"31/7. Parlato con C.CS di BA (ANTONICELLI) Chiarito che materiale si riferisce ad aereo libico e non DC9" - segue sigla di MASCI.

Anche questa annotazione presenta però aspetti singolari.

Innanzitutto essa è sovrapposta ad altra, cancellata. Non è stato possibile ricostruire quanto vi era scritto, nonostante una perizia volta all'evidenziazione della scrittura latente. L'unica parte che è possibile decifrare è del seguente tenore:

*"Richiamata sua attenzione [sulle] diversità orario dei dati rilevati rispetto a quelli citati nella lettera"*³⁴⁵ .

Questa diversità potrebbe riferirsi alla divergenza tra l'orario Zulu e quello locale, tant'è che nella missiva del 30 si parla di orario locale, mentre i dati sono riportati in Zulu e vi è quindi la differenza di un'ora. Il problema rilevato in origine, dunque, dovrebbe essere quello dell'orario. MASCI sostiene di averla egli stesso cancellata, dopo aver parlato con ANTONICELLI, e che l'annotazione riportava la conversazione con il Capo Centro. Di conseguenza, questa avrebbe ad oggetto non la diversità dei dati rispetto a quelli richiesti (MIG invece che DC9) ma la diversità di orari, subito chiarita.

Essa è poi datata 31 luglio 1980, giorno in cui il documento è pervenuto alla Segreteria della 1^a Divisione, ed è accompagnata da un'altra annotazione manoscritta, questa volta di pugno di NOTARNICOLA: *"Chiedere v.b. [vie brevi] se l'oggetto non sia sbagliato. Questo è l'aereo libico p.p. [prego parlargli]",* senza data. A essa segue un'ulteriore annotazione del 25 agosto: *"Parlato. Atti mettendo copia all. 5 in pratica DC9"*.

La sfasatura di date non si giustifica, visto che in quel periodo NOTARNICOLA era in servizio. Non era invece in servizio proprio quando viene posta l'annotazione del 25 agosto, quando l'ufficio era retto da LOMBARDO.

D'altra parte, che la richiesta riguardasse congiuntamente DC9 e MIG 23 risulta anche dal fatto che alla nota del 30 è allegato un foglio relativo all'aereo civile. Inoltre, il fatto che il SIOS Aeronautica richieda lo stesso giorno le informazioni sul MIG 23 (quelle sul DC9 erano da tempo in possesso dell'Organismo) con le modalità che si sono viste non può esser certo casuale ed è ulteriore elemento indiziante del fatto che la richiesta verbale riguardò tanto il DC9 che il MIG 23.

³⁴⁵ Perizia depositata il 10 aprile 1992. La parola tra parentesi non è di sicura interpretazione.

Infine, la famosa annotazione di TASCIO del 28 luglio (da cui tutto sembra originarsi) concerne espressamente entrambe gli aerei.

ANTONICELLI ha peraltro chiarito che, se MASCI avesse effettivamente chiamato per telefono per segnalare il cambio di oggetto, ciò dovrebbe risultare sia nei registri di protocollo che negli originali dei documenti custoditi presso il Centro CS. La verifica ha, ancora una volta, confortato la versione dell'ANTONICELLI.

E infatti né sull'originale del documento, né sul registro di protocollo risulta annotato il cambio di oggetto.

Infine, CURCI ha ritrattato le sue dichiarazioni, nella presentazione spontanea del 16 luglio 1993, nella quale ha affermato che la sera stessa del 29 luglio era stato richiamato da ANGELI, che sostiene esser stato il suo unico interlocutore per quel giorno, "il quale mi disse che il materiale acquisito potevo inoltrarlo così com'era [e cioè nella forma alfanumerica, non leggibile da non esperti]. Aggiunse anche di chiedere al 3° ROC anche il tracciato del MIG libico, aggiungendo "ma in chiaro!", proprio come forma di contrapposizione alla mia precedente informazione".

Diede quindi disposizioni a MARAGLINO perché acquisisse il materiale presso l'Aeronautica.

Vi è ragione di dubitare che effettivamente sia stato ANGELI il suo interlocutore e che vi sia mai stato il riferimento al tracciato in chiaro (che infatti non fu mai trasmesso).

L'inattendibilità del CURCI sul punto emerge da quanto rinvenuto nell'abitazione del MARAGLINO in occasione delle perquisizione in data 7 dicembre 1995:

"Vedi se è possibile avere i tracciati del MIG libico - ma in chiaro".

MARAGLINO ha dichiarato di avere appuntato il contenuto di un colloquio telefonico avvenuto con il CURCI il 27 luglio 1993. Questi lo aveva chiamato e gli aveva raccomandato, se fosse stato convocato dal Giudice, di confermare la sua versione e gli aveva dettato la frase che avrebbe dovuto riferire, che - come si ricorderà - coincide con quella che CURCI ha attribuito ad ANGELI.

Sta di fatto che CURCI ha ritrattato la parte delle dichiarazioni relative all'oggetto della richiesta e che questa ritrattazione è coerente con tutto quanto accertato per

altra via. Anche MARAGLINO ha parzialmente ritrattato, dichiarando di non ricordare quale fosse l'oggetto della sua missione, giacché egli nel 1989 non ne ricordava alcun particolare e che i suoi ricordi derivavano da quello che gli aveva riferito il CURCI in occasione della redazione della famosa relazione.

CURCI ha ammesso di aver telefonato a MARAGLINO ma non di avergli suggerito le risposte da dare e ha negato anche di avergli mostrato documenti e suggerito la ricostruzione dei fatti da offrire, in occasione della redazione della relazione per i superiori.

MARAGLINO ha però confermato anche in sede di confronto di esser stato "aiutato" nel ricordo dal CURCI, il quale gli mostrò anche dei documenti, contestandogli - alle sue difficoltà nel ricordo - che da questi documenti risultava il suo ruolo e che quindi non poteva non ricordare, aggiungendo "lei ha fatto questo, lei ha fatto quest'altro"³⁴⁶. Va anche osservato che effettivamente, come rileva MARAGLINO, non è pensabile che venissero consegnati a un sottufficiale documenti classificati segreto, senza alcuna richiesta scritta, se la missione non fosse stata concordata a livello più alto.

Conclusivamente, è ovvio che i plottaggi trasmessi con nota del 30 luglio si riferivano al MIG 23: la data è scritta in alto su ogni foglio e non ci voleva molto acume per comprenderlo; è anche ragionevole ritenere, però, che il 29 luglio vi fosse stata una richiesta di acquisire sia i dati relativi al DC9 che quelli relativi al MIG 23 e ciò perché interesse specifico dell'urgente acquisizione era disporre di elementi per replicare alle ipotesi di correlazione tra i due eventi. Si veda però quanto si dirà appresso.

- Si noti che sulla missiva del 30 luglio è apposta un'ulteriore indicazione manoscritta, della quale non è stato possibile chiarire il senso: $(2^{\circ}Q)^{V5}>$. Una simile annotazione si rinviene anche sull'appunto del 29 luglio.

Lo stesso 29 luglio, il SISMI produce un appunto per il Direttore, originato dalla 3^a Sezione della 1^a Divisione, con oggetto "Disastro aereo per la caduta di un DC9 dell'ITAVIA sulla rotta Bologna - Palermo".

Il documento reca le iniziali AU, a indicare che fu redatto da ALLORO. Questi, *more solito*, dopo aver affermato di non essersi mai occupato di nulla, posto di fronte alle sue iniziali, afferma che egli si era limitato a scrivere sotto dettatura di NOTARNICOLA.

³⁴⁶ Confronto MARAGLINO/CURCI del 4 dicembre 1996.

Sul documento vi è anche la sigla di MASCI (secondo ALLORO ciò dipende dal fatto che egli non era in quel momento in sede, essendo stato inviato presso il SIOS in qualità di fattorino, come meglio si vede in altra parte delle requisitorie).

Esso si apre con il riferimento alle "più diverse" ipotesi formulate dalla stampa.

Segue un capitoletto relativo agli accertamenti effettuati presso il Ministero dei Trasporti, il SIOS/A e la Magistratura.

Del primo si dirà appresso.

Della magistratura si dice che si è appreso informalmente "nell'ambito degli organi inquirenti" che non vi sono al momento indizi concreti di collisione o esplosione in volo; si suggerisce poi, sulla base di articoli di stampa che potrebbero avere fonte giudiziaria, che l'ipotesi di "interferenze in volo" non sarebbe ritenuta da scartare.

Si riferisce poi che il Capo del SIOS, "interessato direttamente in merito alle tracce radar", aveva riferito che "dalla registrazione non si rileva alcun indizio che possa suffragare un'ipotesi di collisione. La traccia appare unica e scompare improvvisamente .."

TASCIO aveva "acconsentito a ricercare copia della registrazione citata presso il ROC di Martina Franca. Al riguardo è stato dato incarico al Centro CS di Bari che ha già preso i contatti con il responsabile del settore che ha assicurato di provvedere in merito".

Si indica infine che "in busta a parte sono contenuti due documenti relativi all'incidente, che non sono stati esaminati da questa Divisione in quanto non ancora pervenuti all'atto della compilazione dell'appunto ma che saranno recapitati entro le 17 all'Ufficio di V.E..

Secondo quanto anticipato in via breve dal Capo Centro CS di Bari la documentazione riguarda:

- specchio dei dati di volo registrati ed interessanti il DC9 caduto. Tali dati, espressi in numeri, dovranno essere interpretati da tecnici. Eventualmente la Divisione potrà essere in grado di ricorrere a un esperto (non militare) qualificato;
- zona di caduta e di dispersione dei resti del velivolo e dei passeggeri".

Queste ultime annotazioni sembrerebbero indicare che la richiesta al 3° ROC riguardasse esclusivamente il DC9 e non anche il MIG Libico; essa, dunque, conferma la versione riferita da MASCI ed è in contrasto con i molti elementi sopra ricordati che indicano invece una richiesta, quanto meno aggiuntiva, specificamente volta a ottenere anche i dati dell'aereo rinvenuto a Castelsifano.

Va però osservato che la connessione delle attività svolte in vista del documento del 29 luglio anche con il rinvenimento del MIG 23 emerge anche da un altro ordine di considerazioni.

Tra i documenti trasmessi dal SISMI a richiesta dell'Ufficio nel 1995 vi è anche la fotocopia di un testo di un'interrogazione parlamentare concernente il MIG libico e specificamente la tematica del "pericolo di collisioni" per i "sempre più frequenti e sorprendenti sorvoli della Sicilia e della Calabria da parte di aviogetti militari di nazionalità spesso indefinita", sulla quale sono apposte due annotazioni a matita, una delle quali sicuramente redatta e sottoscritta da MASCI.

Dal coordinamento delle due note risulta che il documento pervenne alla Divisione direttamente dall'ufficio del Direttore del Servizio, insieme alla nota del 29 luglio, relativa al DC9, restituita dopo la presa visione (della quale, come si ricorderà, manca la sigla, caso unico riscontrato). Dunque, con la nota in questione furono inviati anche atti concernenti il MIG libico.

Va sottolineato infine che il documento del 29 luglio non trova alcun fondamento apparente in atti esistenti nell'archivio del SISMI.

Infatti, prima di esso vi è solo un documento, datato 1° luglio, che è la solita rassegna stampa, tanto che ALLORO vi appone l'annotazione manoscritta: "*A onor del vero i giornali sono stati più dettagliati*", e che è la trascrizione di un appunto del Raggruppamento Centri CS di Roma (allora diretto da Demetrio COGLIANDRO, che invece è poi risultato avere qualche informazione in più). Esso viene poi trasfuso nell'appunto per il Ministro della Difesa in data 11 luglio.

Non risulta agli atti del RCCS alcun documento relativo alla ricerca delle informazioni presso il Ministero dei Trasporti. COGLIANDRO ha dichiarato di non rammentare attività specifiche di indagine.

Il documento del 29 luglio 1980 non ha un'origine comprensibile in altri atti, o in eventi in qualche maniera - anche indiretta - risultante dal suo testo o da altri documenti cui si ricolleggi.

La sua particolare urgenza è però resa evidente dalla riserva di trasmettere, addirittura "entro le ore 17,00 all'ufficio di V.E. di due documenti relativi all'incidente, che non sono stati esaminati da questa Divisione in quanto non ancora pervenuti all'atto della compilazione dell'appunto".

E' possibile che l'imput sia venuto da notizie di stampa, come risulterebbe dal riferimento a illazioni giornalistiche circa ipotesi di collisione in volo, con cui si apre il documento; in questa direzione sono anche le dichiarazioni di MASCI e altri, che fanno riferimento a un articolo apparso proprio il 29 luglio sul Messaggero nel quale si ipotizzava una collisione in volo (e che infatti è allegato all'appunto in pari data). Dall'esame della stampa di quei giorni non risultano, però, notizie che differiscano sostanzialmente da quelle pubblicate nei giorni precedenti; anzi, un possibile collegamento tra il rinvenimento dell'aereo sulla Sila e la caduta del DC9 era già stato ipotizzato con grande evidenza addirittura sin dal 20 luglio 1980 (si veda ad esempio la prima pagina del quotidiano L'occhio di quel giorno, che si apre con la notizia "Jet - spia sulla rotta della morte"; il 26 luglio la Repubblica sottolineava "l'estrema importanza della decodificazione dei tabulati" del DC9).

E' forse possibile collegare la richiesta urgente di informazioni con quanto riferisce il Ministro LAGORIO circa l'incarico da lui affidato anche allo Stato Maggiore dell'Aeronautica e che deve avere necessariamente interessato anche il SISMI, conseguente a quanto riferitogli dal Ministro dei trasporti FORMICA.

Si è già visto in altra parte delle requisitorie che l'intensa attività di ricerca delle cause del disastro da parte di organi dell'Aeronautica, che mai era stata posta a disposizione delle Autorità politica e giudiziaria, era comunque filtrata attraverso la Commissione LUZZATTI e prima ancora attraverso RANA.

Il rinvenimento negli atti della LUZZATTI del foglietto manoscritto che riferisce gli esiti delle prime visioni dei tracciati da parte dei tecnici della RIV e che data queste informazioni già al 3 luglio 1980 e quanto può dedursi dalla vicenda RANA consentono di valutare appieno il carattere "sedante" dell'appunto del 29 luglio 1980.

Il documento, infatti, si apre con il capitoletto dedicato al Ministero dei Trasporti, nel quale si riferisce che il Raggruppamento Centri CS di Roma ha effettuato una verifica con esito assolutamente negativo circa "l'eventuale esistenza di documentazione grafica e/o fotografica conseguente al rilevamento radar dal quale possano risultare indizi di collisione.

Verifica effettuata disgiuntamente da altro Ufficiale della Divisione ha confermato l'inesistenza di tali documenti e ha consentito di rilevare che nell'ambito di quel Dicastero circolano voci secondo cui un tal genere di documenti esisterebbe nell'ambito del Ministero della Difesa, ove si conoscerebbe tutto della vicenda".

Dal complesso di questi elementi deve dedursi che si determinò a livello del Ministro della Difesa un particolare allarme, la cui genesi non è individuata con sicurezza, circa possibili cause esterne nella caduta del DC9.

Il Servizio si attivò per fornire immediate risposte. Queste, in assenza di qualsivoglia documentazione di attività precedente, sono state tratte da attività informali. Tra queste, i contatti con il Generale TASCIO, da cui evidentemente provennero le informazioni tranquillizzanti, che si andarono a sommare a quelle provenienti dalla missione di MASCI e dalla frettolosa lettura dei tracciati radar, con errori di orario e di trascrizione.

Certo è che intorno all'appunto del 29 luglio si determinarono forti tensioni, se NOTARNICOLA ha disconosciuto la firma appostavi.

Che non si tratti della firma dell'Ufficiale si è accertato anche con perizia, dalla quale risulta che la sottoscrizione è da ritenersi certamente falsa³⁴⁷.

NOTARNICOLA non nega di avere vistato il documento, né afferma che esso differisca da quello a lui sottoposto e poi inoltrato al Direttore del Servizio, se non nel paragrafo finale concernente la riserva di inviare documenti non pervenuti. Egli infatti sostiene che mai avrebbe inoltrato al Direttore del Servizio un appunto nel quale si rinviava a documenti non esaminati, addirittura in busta chiusa.

Per la verità tale parte delle dichiarazioni di NOTARNICOLA appare in contrasto con il fatto che la minuta dell'appunto, sulla quale vi sono correzioni di forma, reca anch'essa la parte finale. Va però rilevato che tale minuta potrebbe essere l'ultima redatta da MASCI, dopo che la prima era stata restituita con correzioni alla seconda e terza pagina; infatti, secondo MASCI, il paragrafo finale fu aggiunto solo dopo queste correzioni e poiché nel frattempo egli aveva appreso del prossimo arrivo dei documenti da Bari³⁴⁸.

La ragione della soppressione del documento originale e della sostituzione con altro può dunque esser motivata solo con la necessità di occultare altre indicazioni che dal documento originale potevano esser tratte. NOTARNICOLA, a questo

³⁴⁷ Perizia grafica PERRELLA e SORRENTINO depositata in data 10 aprile 1992.

³⁴⁸ Deposizione 23 marzo 1993.

proposito, ipotizza trattarsi delle "decretazioni" apposte dal Direttore del Servizio, SANTOVITO (deceduto) che in effetti mancano e che invece avrebbero dovuto esserci.

Questo viene notato anche da MASCI che dichiara: "in effetti la cosa che più colpisce è che sul documento non c'è alcuna determinazione del Direttore del Servizio. Di solito quanto meno egli apponeva una sigla di visto. Non so spiegare questa mancanza"³⁴⁹.

Sull'appunto vi è però, di pugno del MASCI, che attesta che il documento è stato visto dal Direttore del Servizio: "Dal momento che il documento era ritornato in Sezione senza alcun visto o annotazione delle Superiori Autorità, ho ritenuto dover annotare che il documento, essendo stato portato al Direttore, fosse stato da costui visionato. Chiesi proprio in quell'occasione al segretario dr. FOLLO il perché del ritorno del documento senza sigle ed egli mi rispose che era stato visionato dal Direttore, ma era stato restituito senza sigle"³⁵⁰.

Poiché la firma di NOTARNICOLA è certamente contraffatta e poiché l'annotazione anomala di MASCI appare in correlazione con la soppressione della pagina originale e con la sua sostituzione con altra recante il paragrafo aggiunto e priva della decretazione del Direttore, dovrebbero dedursene elementi indizianti a carico del MASCI per la soppressione.

Sul documento "ricostruito" sono peraltro apposte manoscritture originali anche di altri funzionari, che non le hanno disconosciute. Ogni accertamento di responsabilità è però precluso, in quanto il fatto va qualificato ai sensi dell'art. 476, 1° comma, c.p. non essendo l'atto né destinato a provare i fatti affermativi, né concernendo esso interessi fondamentali dello Stato (da cui deriverebbe la riconducibilità alla previsione dell'art. 255 c.p.) in considerazione delle notizie riferitevi. Il reato è dunque prescritto.

Di particolare rilievo è la soppressione dagli atti del Centro CS di Bari della ricevuta dei documenti trasmessi alla 1^a Divisione con la nota del 30 luglio 1980. Infatti da tale documento, come segnalato anche da NOTARNICOLA, sarebbe stato possibile verificare chi avesse ricevuto il plico.

Il delitto di falsità per soppressione, a opera di ignoti, è prescritto.

³⁴⁹ Deposizione del 23 marzo 1993.

³⁵⁰ Deposizione del 15 luglio 1993. FOLLO è deceduto.

CURCI scrisse, nella relazione chiestagli dal Servizio nel 1989, di non ricordare chi gli avesse telefonato dalla 1^a Divisione, ordinandogli la raccolta dei dati. Esaminato dal giudice, ancora non ricordava, ma presumeva trattarsi di NOTARNICOLA e forse, in una seconda telefonata, ANGELI³⁵¹.

L'esame del 15 luglio 1993 veniva sospeso, giacché il Giudice ravvisava una condotta reticente nel fatto che il CURCI sostenesse di non aver mai chiesto i tracciati del MIG 23, nonostante il chiaro tenore della nota del 30 luglio 1980. Il giorno successivo CURCI, dopo essersi consultato con LOMBARDO³⁵², si presentava spontaneamente e dichiarava di ricordare che il suo unico interlocutore era stato ANGELI, Segretario della Divisione, "il quale [gli] disse che il materiale inoltrato potev[a] inoltrarlo così com'era. Aggiunse anche di chiedere al 3° ROC anche il tracciato del MIG libico, aggiungendo "ma in chiaro"".

ANGELI non aveva ancora assunto le funzioni suddette, alla data del 29 luglio (le assumerà solo in seguito); effettivamente nel luglio del 1980 aveva però iniziato ad affiancare il funzionario di cui avrebbe dovuto prendere il posto. Egli "esclude nella maniera più assoluta la veridicità di quanto affermato dall'allora Capitano CURCI, cioè di essere stato l'autore della telefonata con la quale venivano richiesti al Centro CS di Bari i plottaggi del DC9 ITAVIA e quelli relativi al MIG libico"³⁵³. Chiarisce che non ve ne sarebbe stata alcuna ragione, visto il suo ruolo di recentissima acquisizione e non avendo trattato la questione né prima, né dopo. In effetti, l'intera vicenda fu trattata esclusivamente dalla 3^a Sezione, dipendente dal LOMBARDO. Tutti i rapporti con il Centro furono tenuti dal MASCI, come risulta anche dalla sua annotazione manoscritta circa il colloquio che avrebbe avuto con l'ANTONICELLI, oltre che dalla redazione delle minute degli appunti.

-Va però segnalato che su di una copia che non reca timbri di pervenuto e registrazioni della nota del 29 luglio vi è un'annotazione di pugno dell'ANGELI e datata pure 29 luglio, del seguente tenore: "Visto da Sig. D.D.". Altra annotazione, però, di ALLORO reca: "Cap. MASCI sa tutto - 29/7".

Sempre di MASCI è l'annotazione del 30 luglio sull'appunto del giorno prima "Visto dal Sig. D.S. il 30/7/80".

Sembra potersi anche da queste annotazioni arguire che L'unico punto di riferimento fosse il MASCI.

³⁵¹ Depositione del 15 marzo 1993.

³⁵² Ciò risulta dall'interrogatorio in data 4 dicembre 1996.

³⁵³ Depositione in data 1° ottobre 1997.

Non si comprende però come tutto questo possa esser avvenuto già il 29 luglio, visto che la nota risulterebbe esser arrivata con corriere speciale il 30 luglio, insieme alla nota successiva.

Per la parte della testimonianza contestata al MASCI attinente alla data della caduta del MIG libico e per gli aspetti, che ne dipendono, relativi alle modalità con le quali ricevette l'ordine di recarsi a Castelsilano non può - allo stato - esercitarsi l'azione penale.

I pur significativi elementi di perplessità di ordine al reale svolgimento dei fatti (pur acquisendo rilievo, come si è argomentato in altra parte della requisitoria, nell'ambito della valutazione della fattispecie criminosa ex art. 289 c.p.) non consentono di formulare un'imputazione di falsa testimonianza; tale conclusione non incide, invece, sulla condotta reticente relativa alle ipotesi di correlazione tra i due eventi che diedero origine alla sua attività nel luglio - agosto 1980.

Il reato ascritto a NOTARNICOLA è prescritto, limitatamente ai fatti non veri riferiti nel 1991, e in particolare di non essere a conoscenza che un ufficiale della sua Divisione si era recato in Castelsilano in occasione del rinvenimento del MIG 23 libico (deposizione in data 3 gennaio 1991); non è invece prescritta la condotta consumata con le dichiarazioni rese al Giudice nel 1995.

Va però osservato che agli elementi di incertezza circa la dinamica dei fatti, già evidenziati, deve aggiungersi che la buona fede del testimone nel ricordare i fatti così come riferiti (e anche - in punto di realtà - la sua esclusione di fatto da una catena di solidarietà interna che differiva in parte da quella gerarchica e che tendeva a "scavalcarlo") appare da un'annotazione sequestratagli nel corso della perquisizione e che risulta esser stata predisposta in vista dell'audizione davanti alla Commissione stragi (1989):

"Appunto n. 04/263/3^a in data 29 luglio 1980 z

- la grafia della firma apposta in calce differisce in maniera appariscente da quella propria riconosciuta, invece, nel successivo appunto del 6 agosto;
- alcuni degli argomenti trattati nell'appunto in questione sono noti. Tuttavia rispetto alla maniera dell'epoca, differiscono parzialmente dal contesto in cui furono rappresentati, o discussi, o indirizzati;
- alcune azioni, memorizzate nell'appunto, sono assolutamente contrarie alla logica di agire personale e soprattutto di Uff. di S.M.;
- manca accenno all'iniziale "vicenda AFFATIGATO".

In conclusione, le citate anomalie inducono a dubitare che siano state intraprese iniziative non rese note al responsabile della Divisione".

Permane dunque un elemento di dubbio circa il fatto che NOTARNICOLA sia stato effettivamente partecipe dell'intera vicenda, giacché egli si trovava in un momento di particolare difficoltà interne, essendo in dissidio con il Direttore del Servizio e in non buoni rapporti con il suo Vice, il quale era anche il Direttore della Sezione che trattò direttamente gli affari. L'appunto sui rapporti tra TASCIO e NOTARNICOLA e il dato di fatto incontestabile delle attività comuni condotte a partire dal 28 luglio impongono comunque un vaglio dibattimentale della difficile posizione.

Da quanto sin qui osservato possono trarsi le seguenti conclusioni:

Nei confronti di CURCI e MARAGLINO l'azione penale non può essere esercitata, giacché i testimoni hanno ritrattato le dichiarazioni mendaci prima del termine della fase.

Nei confronti del LOMBARDO non può essere esercitata, vertendo la dichiarazione ritenuta non vera su circostanze controverse o dipendenti da valutazione soggettiva.

Si chiede invece che sia disposto il rinvio a giudizio di:

ALLORO

AM) del delitto di cui all'art. 372 c.p. perché, deponendo quale testimone davanti al Giudice istruttore, taceva le circostanze a lui note circa la raccolta presso il 3° ROC di materiale documentale relativo la caduta del DC9 ITAVIA e del MIG libico e circa i contatti con il SIOS e affermava falsamente di non essersi mai occupato dei predetti eventi, essendosi limitato a scrivere sotto dettatura - senza conoscerne il contenuto - l'appunto del 29 luglio 1980 e a recarsi dal Generale TASCIO solo "per consegnare o per ritirare un plico", il cui contenuto ignorava; in Roma il 15 luglio 1993

MASCI

AN) del delitto di cui all'art. 372 c.p. perché, deponendo davanti al Giudice istruttore il 23 marzo 1993, taceva quanto a sua conoscenza circa le ipotesi di correlazione tra il rinvenimento di un MIG 23 libico e la caduta del DC9 e dichiarava falsamente che non vi erano ragioni diverse da un articolo di giornale

nella predisposizione dell'appunto del 29 luglio 1980; che non sapeva chi avesse raccolto le informazioni da lui utilizzate per la redazione dell'appunto; che la richiesta di informazioni sui dati radar presso il 3° ROC riguardava esclusivamente i fatti di USTICA e non anche i tracciati del MIG 23 libico; che non conosceva le ragioni di queste richieste; che aveva segnalato al Capo Centro di Bari l'errore nell'indicazione dell'"oggetto" (incidente DC9 invece che MIG 23) nella nota in data 30 luglio 1980 di quel Centro. In Roma il 23 marzo 1993

NOTARNICOLA

AO) del delitto di cui all'art. 372 c.p. perché, deponendo davanti al Giudice Istruttore, dichiarava falsamente di non aver avuto rapporti diretti con il Generale TASCIO in relazione ai fatti del MIG 23 libico e alle sue eventuali connessioni con la caduta del DC9 ITAVIA (In Roma, deposizione del 10 maggio 1995)

IV. 3. 2. Gli "archivi COGLIANDRO"

Una spiegazione dell'assenza di qualsivoglia nota informativa, diversa dalla rassegna stampa, negli archivi del SISMI può esser trovata nelle vicende di Demetrio COGLIANDRO.

Nel giugno/luglio del 1980 questi si trovava nella delicata posizione di Capo del Raggruppamento Centri CS di Roma, una struttura particolarmente rilevante sotto il profilo informativo. Egli avrebbe dovuto dipendere dalla 1ª Divisione ed essere dunque sottoposto direttamente a NOTARNICOLA, che allora dirigeva detta Divisione. In realtà, il Capo del Servizio, SANTOVITO, aveva un rapporto diretto ed esclusivo con COGLIANDRO, avviando così una deviazione dei meccanismi istituzionali che sarà interrotta dallo scandalo della P2 e dal conseguente allontanamento tanto del SANTOVITO quanto del COGLIANDRO, ma che sarà ripresa da MARTINI con le medesime modalità e i medesimi fini, quando COGLIANDRO non sarà più dipendente del Servizio. Per tali fatti il MARTINI è stato tratto a giudizio davanti al Tribunale di Roma.

Queste anomale modalità di gestione del Raggruppamento Centri CS si tramutarono nella sistematica gestione di archivi separati, quello ufficiale dedicato - *more solito* - a una superficiale rassegna stampa; quello occulto alla raccolta e alla trattazione delle informazioni, che venivano valutate prima di essere versate in archivio.

L'archivio ufficiale dedica alla perdita del DC9 un primo appunto del 1° luglio 1980, di cui s'è già detto e che reca l'annotazione di ALLORO "ad onor del vero i giornali sono stati più dettagliati e più precisi anche in data antecedente al 1° luglio"³⁵⁴.

Si noti che mentre l'appunto riferisce di un possibile cedimento strutturale, per distacco del cono di coda, dando così conto delle informazioni riservatamente acquisite presso la RIV di Ciampino, da questa invece filtravano come da un colabrodo in tutte le altre direzioni le notizie - vere - sulla presenza di tracce anomale, sugli aerei non identificati, sull'allarme notturno per la ricerca degli americani.

Notizie che, s'è visto in altra parte di queste requisitorie, erano non solo vere (nel senso non che l'evento fosse da attribuirsi a causa esterna, ma che tale fu una delle opinioni più ragionevoli che quella sera si formò il personale in servizio nei diversi Siti dell'Aeronautica) ma soprattutto note a una quantità indefinita di soggetti, compresi alcuni giornalisti.

Gli unici che non se ne accorsero furono i sagaci investigatori del Raggruppamento di Roma, compilatori delle informative ufficiali (di quelle occulte si dirà dopo).

La rassegna stampa prosegue il 4 luglio 1980, con l'appunto sulla vicenda AFFATIGATO, nel quale la "rivendicazione" viene attribuita ad ambienti vicini a BISAGLIA, al fine di distogliere l'attenzione dal cedimento strutturale, reale causa del disastro.

- Il Raggruppamento invia l'appunto alla 1^a Divisione e un funzionario dell'Ufficio destinatario vi appone l'annotazione: "Questo lo ha dato il giorno 1° luglio la radio TV Teleitalia, sulla base di 'indagini' svolte dal giornalista LONGOBARDI e SENISE. La stessa notizia è stata ripresa dalla: [incomp.] del G2 ed ancora da Teleitalia che ha parlato anche degli interessi finanziari nell'ITAVIA (Pesenti, Vaticano, DC, PSDI e PCI) e del giornale di bordo su cui è annotata la grave anomalia di comportamento in volo prima dell'incidente".

Il riferimento a SENISE nell'annotazione è di particolare interesse. Questi, infatti, era un procacciatore di informazioni di COGLIANDRO, che sarà a lungo utilizzato per raccogliere informazioni del più vario genere, ma in gran parte concernenti uomini e partiti politici e che fu impiegato da COGLIANDRO anche

³⁵⁴ L'atto è riprodotto in allegato.

dopo il suo allontanamento dal Servizio, per conto inizialmente dello stesso SANTOVITO e poi di MARTINI³⁵⁵.

Negli atti del Raggruppamento non vi sono altri documenti riferentisi ai fatti di USTICA, ad eccezione di un appunto del Capitano Giancarlo D'ÓVIDIO concernente la documentazione trasmessa o acquisita dalla polizia giudiziaria presso la RIV di Ciampino. Il primo atto, originato dal Raggruppamento dopo quello del 2 luglio, reca la data del 6 ottobre 1981 ed è lo sviluppo di informazioni anagrafiche richieste dal Centro di Firenze con la nota datata apparentemente 18 luglio 1981 e che concerne l'ipotesi TRICOMI.

Eppure sin dai giorni successivi erano apparse sulla stampa notizie concernenti possibili coinvolgimenti di altre Nazioni nel disastro, oltre all'ipotesi dell'attentato terroristico.

Nessuna attività informativa risulta esser stata svolta.

Per ciò che concerne il MIG libico, già il 21 luglio il Raggruppamento si fa tramite di una nota "preparata ieri, 20 luglio, nell'ufficio del capo dell'ambasciata libica a Roma", nella quale si afferma che il pilota fu colto da malore e si chiede la restituzione del corpo e del relitto.

Nessun interesse sembra suscitare nel Raggruppamento Centri CS nemmeno l'ipotesi che la distruzione del DC9 possa esser ricollegata al rinvenimento del MIG libico e che pure aveva determinato l'"attivismo" di fine luglio.

Va però considerato che risulta documentalmente che invece il Raggruppamento Centri CS di Roma raccolse informazioni circa questa ipotesi e più in generale circa i progressi degli accertamenti tecnici sui due eventi, giacché nelle note elaborate dal SISMI - 1^a Divisione - e di cui s'è ampiamente detto si richiamano espressamente valutazioni e contatti del Raggruppamento, dei quali non v'è però alcuna traccia negli archivi.

Anche la ricomparsa del nome di AFFATIGATO, dopo la rivendicazione del 28 giugno, anche in relazione alla strage del 2 agosto non suscita alcuna curiosità. Ciò è tanto più incomprensibile ove si pensi che si è ora accertato che sin dall'inizio era stata prospettata in ambiente politico di altissimo livello l'ipotesi che la strage potesse esser ricondotta alla situazione di grave tensione con la Libia (si veda quanto si osserva in altra parte delle requisitorie).

³⁵⁵ Sia SENISE (deposizione del 23 maggio 1995) che LONGOBARDI (deposizione del 23 maggio 1995) hanno invece negato di essersi mai occupati della vicenda AFFATIGATO.

Sui rapporti con i libici il Servizio era particolarmente impegnato ed era ben noto anche al Raggruppamento che tale situazione di tensione era già sfociata in atti drammatici, quali l'eliminazione di esuli politici, uccisi in Italia, e il sequestro di nostri connazionali in Libia.

E ciò anche a prescindere dalle oscure vicende di DAL RE' e di SINIGAGLIA, che pure lasciano intravedere un'attenzione bifronte del nostro Servizio militare.

Tra i molti documenti che attestano il ruolo del Centro diretto da COGLIANDRO nei rapporti con la Libia (ai quali era peraltro istituzionalmente deputato) deve aggiungersi l'annotazione leggibile sull'agenda di SANTOVITO, alla data del 4 agosto 1980 e in una pagina nella quale si fa riferimento anche nuovi attentati riferibili ai NAR. L'annotazione - apparentemente non collegata a quella appena citata - è del seguente tenore: "libici - Demetrio: appunto [o appunti] dei 168 mil. dollari".

COGLIANDRO non ha saputo in alcun modo indicare a cosa potesse riferirsi l'annotazione suddetta. Essa non trova riscontro in atti custodito in archivio.

Va però sottolineato che COGLIANDRO era uso redigere appunti sulle attività informative che venivano consegnati al Direttore SANTOVITO senza alcuna registrazione e che poi venivano protocollati direttamente, oppure indirettamente (tramite altri appunti che ne riprendevano le notizie), a seconda delle decisioni del Direttore.

E' bene ripercorrere, utilizzando l'ottimo lavoro svolto dalla Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione, come s'è giunti alla scoperta dell'esistenza degli archivi "informali".

Il 13 settembre 1996 fu disposta l'esibizione da parte del SISMI di documenti concernenti Renato ERA, il cui nome era emerso nel contesto delle indagini relative alle attività libiche in Italia e ai rapporti con SEMERARI.

Tra le varie carte consegnate dal Servizio vi era anche la pratica con oggetto "Bodo - nome di copertura di agente nemico". Sulla copertina-indice si poteva osservare l'annotazione manoscritta: "Vedasi anche fascicolo 1/13/171 dell'Archivio Segreteria del disciolto RCCS". Il numero di categoria 1/13/171 era però cancellato e sopra vi era annotata la cifra 35405, relativa ad altra pratica. Esaminato detto incartamento, vi si poteva rinvenire altra pratica con categoria 1/13/56, con il medesimo oggetto.

Sulla copertina - indice era scritto "Archivio DEMETRIO", con la seguente annotazione:

"Pratica proveniente dalla segreteria dell'ex Raggruppamento Centri disciolto nel giugno 1982 - Inserita nella pratica dell'Archivio il 20-IX-1984 e ne costituisce il 1° atto".

L'esame delle cartelline - indice, di cui veniva ordinata la consegna, consentiva di accertare che per l'archivio della segreteria si utilizzava un titolario autonomo, così ordinato:

- il numero di Titolo 1 era comune a tutte le pratiche
- il numero di sottotitolo da 1 a 13 connotava l'argomento di carattere generale³⁵⁶.
- il numero progressivo, corrispondente alla singola pratica, il cui oggetto è desumibile dalle cartelline - indice.

Complessivamente risultano registrate 613 pratiche.

Ha dichiarato il dr. Roberto CASALE che "dall'esame della documentazione medesima si può ipotizzare che i registri di protocollo in realtà contenessero la registrazione degli appunti Riservati che, a suo tempo, il Colonnello COGLIANDRO, Comandante del Raggruppamento Centri, senza apporre su di essi un numero di protocollo "ufficiale", sottoponeva informalmente all'attenzione della Direzione del Servizio. Solo successivamente, se decretato superiormente, i

³⁵⁶ Il titolario è il seguente:

1. Governo e partiti politici nazionali - attività, situazione politica, economica e militare, nazionale ed internazionale.
2. Attività eversiva.
3. Attività delle organizzazioni estremistiche straniere in Italia.
4. Attività delle organizzazioni sindacali.
5. Situazione politico - sindacale nell'ambito delle FF.AA. e delle Forze di polizia.
6. Attività e contatti tra i servizi di sicurezza, spionaggio e controspionaggio.
7. Misure di sicurezza e vigilanza a obiettivi di interesse e a personalità.
8. Installazioni militari nel territorio nazionale e attività della NATO.
9. Attività e contatti delle Ambasciate straniere in Italia.
10. Vaticano. Attività.
11. Visite in Italia di Capi di Stato e personalità straniere, delegazioni ecc., visite in Paesi esteri di personalità politiche italiane.
12. Stampa (quotidiani - settimanali - riviste - agenzie di stampa e pubblicazioni varie, radio TV).
13. Varie.

suddetti appunti informali venivano utilizzati per originare informative per le altre articolazioni del Servizio che venivano regolarmente assunte a protocollo³⁵⁷.

La maggior parte degli appunti (raccolti in 483 pratiche) redatti in tale maniera da COGLIANDRO sono stati distrutti senza formalità in epoca che non è stato possibile accertare, così come ignoti sono rimasti gli autori della distruzione.

Certamente essi esistevano ancora nel 1990, se in relazione alla distruzione del carteggio si poteva scrivere³⁵⁸:

"Altri fascicoli/pratiche, sempre relativi a uomini pubblici (politici e non), facenti parte di un carteggio informale del disciolto Raggruppamento Centri CS, sono tuttora in corso di esame e se ritenuto necessario quanto prima saranno segnalati per una eventuale distruzione".

Ciò implica anche che i fascicoli non furono distrutti nel 1987, in esecuzione dell'ordine impartito da MARTINI il 26 agosto di quell'anno, di eliminazione di tutti i fascicoli attinenti a uomini pubblici.

Di essi è però rimasta traccia in due registri sequestrati presso il Raggruppamento Centri CS, concernenti la registrazione di 2278 "appunti riservati" concernenti il periodo gennaio 1979/giugno 1982. Dai registri risultavano due fascicoli concernenti il MIG 23 e la vicenda di USTICA, entrambe distrutti.

Nel fascicolo USTICA dovevano esser raccolti almeno due appunti (n. 1211 e 1213) che risultano esser stati inoltrati, giacché nella sezione dei registri riservata alla destinazione degli atti vi è apposta la corrispondente annotazione.

Si dovrebbe trattare infatti dei due appunti trasmessi nel luglio alla 1^a Divisione e di cui s'è già trattato.

Quello concernente il MIG libico avrebbe dovuto contenere almeno una nota (registrata al n. 1265, che non risulta trasmesso alle articolazioni del Servizio).

L'annotazione sul registro si presta a due, alternative, interpretazioni.

Si premette che il documento viene annotato come proveniente da R/C (e cioè dallo stesso Raggruppamento) il 20 luglio, con oggetto "Aereo (MIG 23) di

³⁵⁷ Dichiarazioni riportate nel contesto del verbale di consegna di documenti in data 21 novembre 1996.

³⁵⁸ Nota in data 2 aprile 1990.

costruzione sovietica, in dotazione alle FFAA libiche, precipitato in Calabria" ed essere posto agli "atti" il giorno successivo; non risulta alcuna tramitazione verso altri Organi.

Il 22 luglio il Raggruppamento Centi CS invia una nota (nr. 4742/RC di Protocollo) alla 1^a Divisione, con la quale si trasmette un appunto datato 21 luglio, nel quale si dà conto di una nota verbale raccolta il giorno precedente nell'Ambasciata libica. Di questo appunto si è già innanzi discusso.

Le date non coincidono esattamente, giacché l'appunto reca la data del 21 luglio e di conseguenza non dovrebbe essere pervenuto il giorno precedente. Tuttavia, la coincidenza temporale può far ritenere che agli atti sia stata inviata un appunto, riguardante la raccolta della nota verbale nell'Ambasciata, da parte del funzionario che lo aveva ricevuto. Questo appunto, inviato agli "atti" del Raggruppamento, dovrebbe esser stato distrutto; il suo contenuto dovrebbe però esser stato trasfuso nell'appunto del 21 luglio, poi inviato il giorno successivo alla 1^a Divisione.

Contro questa interpretazione, per così dire, benevola, vi sono però tre dati di fatto. Il primo è che le date non coincidono, come s'è detto. Il secondo è che l'appunto del 21 luglio, trasmesso il 22, è originato dal Centro CS4. Questo effettivamente dipende dal Raggruppamento Centri CS, ma ogni volta che vi è un atto originato da un Centro dipendente, questo viene annotato con siffatta indicazione (ad esempio, si vedano nella stessa pagina del Registro gli atti n. 1259, 1260, 1261, 1263, 1264). E' vero però anche che sulla minuta della nota di trasmissione del 22 luglio sono annotati a matita e a timbro riferimenti al CS4 ("CSIV - Atti - 23 luglio 1980); vi è quindi quanto meno un interesse del Centro nel momento in cui si archivia la minuta.

Infine, l'oggetto dell'appunto è differente significativamente da quello apposto sull'appunto del 21 luglio ("Nota preparata ieri, 20 luglio, nell'ufficio del capo dell'Ambasciata libica a Roma, relativa all'aereo libico penetrato nello spazio aereo italiano, da trasmettere presumibilmente alle autorità italiane").

Di conseguenza, non è possibile accertare definitivamente se all'indicazione "atti" corrisponda una valenza alternativa rispetto alla trasmissione ad altre articolazioni del Servizio; vi sono però elementi indizianti in tal senso.

Accanto a questa "produzione" pre-ufficiale, destinata ad essere formalizzata con i tempi e le modalità decise dal Direttore del Servizio, il COGLIANDRO svolgeva anche una parallela attività del tutto informale, della quale nessuna documentazione risulta essere trattenuta.

Un indizio di tale attività lo si è già indicato poc'anzi, a proposito delle informazioni propedeutiche alla redazione degli appunti del luglio 1980.

Una ben più ampia raccolta è stata poi sequestrata nell'abitazione del COGLIANDRO. Si tratta di decine e decine di appunti dattiloscritti, documentanti un'attività informativa su uomini e partiti politici e su fatti di vario genere (alcuni dei quali anche di rilievo penale), continuativamente svolta in favore dell'allora Direttore del Servizio, Amm. MARTINI.

Ciò è incontestabile, sia per le precise dichiarazioni del COGLIANDRO, che per le annotazioni apposte su molti dei documenti, attestanti le consegne a MARTINI, sia infine per le parziali ammissioni di quest'ultimo.

Di tale attività non vi è alcuna traccia presso il Servizio, giacché nessun documento veniva da MARTINI inoltrato né alla sua Segreteria, né ad altre articolazioni del Servizio, cosicché l'ex Capo del Raggruppamento Centri CS - una delle più incisive strutture informative del nostro Paese - svolgeva attività informativa nell'esclusivo interesse del Direttore.

I fatti, ormai al limite ultimo della prescrizione e quindi destinati a non esser puniti, sono oggetto di giudizio davanti al Tribunale di Roma.

Per quanto qui d'interesse, va osservato che tra le notizie pervenute al Direttore e provenienti dal COGLIANDRO ve ne sono alcune di diretta attinenza coi fatti di Ustica e del MIG libico. Si tratta non solo di informazioni di fonte giornalistica, come pure spesso accade, ma anche diretta, se COGLIANDRO può virgolettare frasi attribuite a ZURLO, uno dei periti settori che esaminò il corpo del pilota libico.

D'altra parte, che vi fossero informazioni, anche di rilievo, che non venivano tramiate ufficialmente lo riconosce anche COGLIANDRO; quando afferma che era a conoscenza "per scienza indiretta che c'era un velivolo libico che GHEDDAFI a bordo che doveva andare a Malta e che nel tentativo di abbatterlo avevano sbagliato obiettivo. Esecutori erano americani o francesi. Tanto seppi dopo parecchi mesi. Non c'era però un'informativa"³⁵⁹.

Qui non si vuole certo sostenere che l'informazione di cui disponeva COGLIANDRO sia corrispondente a verità. Si vuole però sottolineare che, in un momento nel quale certamente il controllo sulla veridicità avrebbe potuto esser assai rilevante, nessuna documentazione fu redatta e nessuna tramitazione

³⁵⁹ Depositione del 9 maggio 1995.

ufficiale della notizia ebbe luogo. Si ricorderà, peraltro, che il primo atto concernente USTICA, originato dal Raggruppamento dopo il luglio 1980 lo si trova solo nell'ottobre 1981 e quindi assai dopo i "parecchi mesi" a cui risaliva l'informazione raccolta dal COGLIANDRO.

Lo stesso COGLIANDRO esclude che un'informativa fosse stata redatta "sia perché si trattava di voci, almeno per me senza basi concrete, sia perché non rientrava nella mia competenza"³⁶⁰. Si limitò dunque a discuterne con SANTOVITO (ma non con NOTARNICOLA) il quale non diede importanza alla notizia.

Non si comprende peraltro perché l'eventuale aggressione da parte di Stati esteri a un velivolo in spazio aereo italiano, con conseguente abbattimento involontario di un aereo nazionale non dovesse rientrare nelle competenze dei Centri di Contro spionaggio. Un'azione di tal genere, se mai effettuata, non avrebbe necessariamente comportato influenze, appoggi, coperture anche negli ambienti militari italiani? E comunque, il Raggruppamento non sembrava davvero preoccupato di mantenersi nell'ambito delle proprie attribuzioni di contro spionaggio, viste le caratteristiche dei dossier rinvenuti e delle intitolazioni di quelle soppresse.

E infatti, secondo COGLIANDRO, furono in realtà impartite precise direttive per la raccolta di informazione da parte dei Centri dipendenti, che però non ebbero esito:

"Dopo qualche tempo, esaminando i fatti e a titolo di collaborazione, avanzai tre probabili ipotesi ai fini dell'attivazione dei miei Centri: 1° inconveniente di carattere tecnico; 2° attentato terroristico a matrice indefinita; 3° altra causa. Detta causa poteva essere collegata all'attività terroristica libica in direzione dell'Europa e, come detto sopra, in direzione dell'Italia, come rivalse dell'asilo concesso agli oppositori. I Centri CS del Raggruppamento non fecero pervenire utili informative"³⁶¹.

Naturalmente negli atti del Raggruppamento non vi sono né le direttive, né le "inutili informative".

Il sequestro presso l'abitazione del COGLIANDRO delle informative, alcune delle quali concernenti anche la strage di Ustica e la caduta del MIG 23, portavano alla sua incriminazione per il delitti di falsa testimonianza e di favoreggiamento personale, giacché mai egli aveva riferito nel corso dei suoi esami testimoniali le notizie - vere o false - di cui dimostrava di esser in possesso.

³⁶⁰ Deposizione 17 maggio 1995.

³⁶¹ Deposizione del 9 maggio 1995.

In effetti, tra i dattiloscritti sequestrati, i seguenti si riferiscono direttamente ai fatti oggetto del procedimento:

a) nell'informativa datata 4.12.1990 si legge: <<Sulla questione "USTICA" ormai è definitivamente acclarata l'ingerenza libica nell'attentato. E' anche accertato che il "MIG" rinvenuto sulla Sila era caduto lo stesso giorno della tragedia del DC9. Dubbi ancora sull'identità del pilota. Non si esclude che fosse italiano al servizio o di Gheddafi, come scorta, o di nuclei rivoluzionari anti Gheddafi al servizio della CIA>>

b) nell'informativa senza data dal titolo <<USTICA - DICHIARAZIONE DI PARISI>> si legge: <<Il capo della polizia allude a un missile che avrebbe abbattuto il DC9 a scopo terroristico. Subito dopo, la strage di Bologna, perpetrata da terroristi di eguale estrazione. Perché Parisi ha parlato solo ora? Si dice che alla vigilia della scadenza del mandato esige un posto di alto prestigio. I famosi "servizi deviati" cui fa riferimento Parisi, "deviarono" veramente le indagini, ma per ordine di politici, non certo per loro iniziativa. In altre parole, seguirono "istruzioni" provenienti dall'ENI, attraverso l'AGIP e le Partecipazioni Statali, in mano ai socialisti, ma avallate da molti DC. L'ipotesi di Parisi fu più volte segnalata da tempo su queste note>>

c) nell'informativa datata 2 luglio 1990 viene fatto riferimento in relazione al recupero del relitto da parte della società francese IFREMER a <<un miliardo di tangenti suddivise tra non più di tre o quattro personaggi della politica italiana>>. L'estensore precisa di non entrare <<nel merito se essa ha agito favorendo lo Stato francese o meno evitando di recuperare parti essenziali del velivolo>>. Viene fatto anche riferimento a pressioni che sarebbero state esercitate sulla Commissione Stragi affinché non venisse fatto riferimento ai rapporti tra la FIAT ed il Governo libico.

d) in una informativa, senza data, veniva evidenziato che <<il presidente Cossiga, al tempo in cui era presidente del Consiglio, ebbe i rapporti completi della tragedia di Ustica e fece in modo che non fossero divulgati. I fatti - secondo la versione in mano a certa stampa, (versione che sembra documentata come versione) - sono i seguenti: l'aereo di Gheddafi transitava sul Mediterraneo; un caccia libico, o forse due, lo seguivano per abbatterlo (pilotati da ufficiali di gruppi rivoluzionari al regime); si alzarono uno o due caccia francesi ed abbatterono un caccia libico: quello che cadde in Calabria. Nella piccola, breve battaglia aerea, l'aereo di Gheddafi o scampò, o addirittura non era presente, o venne scambiato con quello civile che divenne bersaglio del missile francese.

Ripetiamo - secondo un servizio giornalistico documentato ma tenuto ancora riservato - Cossiga, per ragioni di Stato, occultò i fatti. (...).>>

e) in altra informativa, datata 14 luglio 1989, viene fatto riferimento al senatore VITALONE - indicato, tra l'altro, come fedelissimo di ANDREOTTI - che <<si affanna presso la Magistratura per far sì che almeno sia rinviata il più tardi possibile, se non "sine die", la verità sul disastro del DC9 di 9 anni fa>>.

L'informativa continua precisando che è <<sensazione negli ambienti politici che la verità corrisponda al fatto che ad abbattere l'aereo dell'ITAVIA sia stato un missile libico è diffusissima>>. Lo scenario dell'evento veniva così ricostruito: <<Due cacciabombardieri libici quel giorno avrebbero inseguito un MIG 23 libico biposto del tipo "U" da addestramento in fuga da un campo libico con a bordo un ufficiale istruttore che aveva partecipato a un tentato golpe contro Gheddafi; Uno dei due aerei inseguitori avrebbe lanciato il missile che colpì il DC9 (...) a bordo non fu rinvenuto soltanto il cadavere del pilota ma un altro ufficiale di cui non si è saputo più nulla...>>.

Nella stessa informativa venivano peraltro evidenziate le notizie relative alle dichiarazioni del professor ZURLO <<che insieme al professor Erasmo RONDANELLI effettuò l'autopsia sul cadavere del pilota del MIG libico caduto (o abbattuto) in Calabria nell'estate del 1980. L'autopsia del professor ZURLO affermava contrariamente ad un'altra autopsia, accettata dall'Autorità Giudiziaria, che il pilota era morto circa venti giorni prima della data in cui fu rinvenuto, ovvero quando avvenne la tragedia di Ustica>>. L'estensore proseguiva virgolettando le dichiarazioni del prof. ZURLO.

Interrogato quale indiziato, COGLIANDRO affermava che le informazioni suddette gli erano state fornite da SENISE, nel contesto di un rapporto di collaborazione con il Direttore del Servizio, MARTINI, per il quale veniva mensilmente retribuito con fondi riservati. Non ricordava però specificamente se sui fatti di USTICA vi fossero state anche altre fonti. Certo egli aveva riferito tutto a MARTINI ma non aveva dato eccessivo peso alle informazioni, giacché si trattava di voci non verificate.

SENISE ha sostanzialmente confermato la versione fornita da COGLIANDRO: le notizie sul MIG le raccolse in gran parte in loco, poco dopo il rinvenimento dell'aereo, e parte in seguito; egli ha poi indicato alcune delle sue fonti e ha datato approssimativamente le notizie via via raccolte. Si trattava in ogni caso, a dire della fonte di COGLIANDRO, di voci raccolte in diversi ambienti, soprattutto politici e giornalistici.

E' rimasto un contrasto circa la notizia relativa alla diffusione da parte dell'entourage di BISAGLIA della rivendicazione AFFATIGATO: SENISE, infatti, nega di averne mai saputo nulla e di averne, di conseguenza, mai potuto parlare con COGLIANDRO. Non è però possibile dirimere il contrasto, in considerazione anche dell'annotazione sull'appunto del Raggruppamento Centro CS del 2 luglio, che fa riferimento proprio al SENISE, insieme al LONGOBARDO, come colui dal quale la notizia era stata pubblicamente diffusa.

Nel complesso, per ciò che concerne le vicende di USTICA e del MIG libico e delle illazioni ad esse ricollegate, nessun elemento di conferma è stato possibile rinvenire, né COGLIANDRO e SENISE hanno indicato circostanze o fonti dirette che potessero esser a tal fine utilizzate. Indubbio, invece, il potenziale disinformatore e ricattatorio che la diffusione di queste - e delle altre attinenti alla vita pubblica e privata di diversi uomini politici - notizie attraverso un Organismo di informazione avrebbe potuto avere.

Per questi fatti, come s'è detto, si è proceduto separatamente. L'azione penale nei confronti del COGLIANDRO per i reati di testimonianza falsa e reticente e di favoreggiamento non può invece essere esercitata, avendo egli indicato sia l'origine delle informazioni in suo possesso, sia la loro destinazione.

IV. 3. 3. Un ulteriore tentativo di disinformazione. SINIGAGLIA.

Tra i molti anfratti delle indagini che è stato necessario esplorare accuratamente vi è quello costituito dalle dichiarazioni di Guglielmo SINIGAGLIA.

Anche costui prospettava un collegamento tra la tensione esistente con la Libia e la perdita del DC9 ITAVIA.

Va subito detto che anche in questo caso, nessun serio elemento di collegamento con l'abbattimento del DC9 è stato possibile rinvenire.

Nell'approccio a questa vicenda vanno nettamente distinte le dichiarazioni del SINIGAGLIA dagli aspetti relativi al perché egli abbia deciso di renderle e quali interessi si siano mossi intorno a lui.

Per il primo aspetto, è presto detto: Le dichiarazioni del SINIGAGLIA vorrebbero un suo diretto coinvolgimento in un'azione bellica nella quale il DC9 sarebbe stato abbattuto da mezzi navali e aerei francesi e inglesi, con la collaborazione

delle nostre Forze Armate e al fine di abbattere un aereo libico. Per tali dichiarazioni SINIGAGLIA è imputato del delitto di calunnia. Delle imputazioni si tratterà nella parte a esse specificamente dedicate.

Il secondo è più complesso.

Il 27 maggio 1989 I Carabinieri di Milano, con rapporto redatto dal ten. Roberto ZULIANI, a firma del comandante del reparto, Maggiore Umberto MASSOLO riferivano che tale SINIGAGLIA "aveva espresso il desiderio di parlare urgentemente con un Ufficiale per riferire fatti di particolare gravità", tacendosi invece che questi aveva reso le dichiarazioni a seguito di un pestaggio al quale era stato sottoposto, fatto per il quale la stesso ZULIANI procedeva.

Il SINIGAGLIA, secondo l'estensore del rapporto, "sosteneva di essere stato picchiato da cinque persone" ma si ometteva di riferire che lo stesso era stato sottoposto a visita medica presso il Pronto Soccorso dell'Ospedale Fatebenefratelli, come risultante anche da referto medico, non ancora trasmesso formalmente dall'Ospedale predetto, ma già noto allo ZULIANI. Si accerterà poi che era stato anche rilevato il segno di una ferita già rimarginata, probabilmente originata da un proiettile da arma da fuoco, come SINIGAGLIA aveva in effetti riferito.

Si continuava scrivendo che "dovrebbe essere a conoscenza di tutta la vicenda un altro giornalista di Panorama, Antonangelo PINNA", omettendosi di riferire che questi aveva in realtà soccorso il SINIGAGLIA dopo l'aggressione ed era stato già interrogato (senza che venisse redatto verbale) dallo stesso ZULIANI, così come Francesca OLDRINI.

Il rapporto descriveva il SINIGAGLIA soggetto di pessima condotta morale e civile, dedito alla consumazione di truffe e millantatore, che si era spacciato per tenente dell'Arma e medico. Non si riferiva però che ZULIANI si era immediatamente rivolto al SISMI, Centro dal quale aveva appreso che già il 5 luglio 1980 a Cagliari il soggetto era stato sottoposto ad attività informativa; così come non venivano riferiti tutti gli altri elementi di cui si dirà, che pure il SINIGAGLIA aveva confidato e che avevano avuto un principio di riscontro.

Citato a comparire quale testimone, SINIGAGLIA confermava il contenuto delle rivelazioni fatte a ZULIANI e prima ancora a PINNA, OLDRENI e CANTORE³⁶²: egli era direttamente coinvolto nei fatti di Ustica, per essere stato a bordo dell'aereo NIMROD deputato al controllo radar. Già in precedenza e poi anche

³⁶² Deposizioni del 30 e 31 ottobre 1990.

successivamente era stato impiegato in operazioni antilibiche e in particolare aveva da Trapani e Marsala gestito, tramite una radio di copertura, le fasi preparatorie di un tentativo insurrezionale. Forniva elementi per le causali dell'omicidio di Giuseppe FERRO e affermava che l'incidente nel quale era morto un ufficiale dell'Arma, Giovan Battista PUPPO simulava un omicidio.

Forniva dettagliati particolari su vicende che riguardavano questo Ufficiale che, a suo dire, era stato estromesso dal SISDE, nel quale voleva entrare tramite un Ufficiale, tale RUSSO.

L'approccio di questo Ufficio alle dichiarazioni del testimone è stato chiaro da subito. Già l'11 settembre, infatti, si scriveva:

"Le dichiarazioni del SINIGAGLIA circa le modalità di abbattimento del DC9 ... presentano aspetti di verosimiglianza, insieme ad elementi la cui falsità può essere immediatamente verificata. Tra questi ultimi si segnala: l'utilizzo di aliscafi della classe SPARVIERO (dalla lettura di un qualsiasi annuario navale si evince che essi entrarono in servizio in anni successivi, ad eccezione del capoclasse); il lancio di un missile da parte di un sottomarino; il decollo di Mirage dalla portaerei Foch; il ruolo dell'Ammiraglio ACCAME (all'epoca non più in servizio). E' tuttavia indubitabile che vi siano elementi di notevole rilievo ... che fanno ritenere che si sia operato perché le dichiarazioni del SINIGAGLIA non giungessero all'Autorità Giudiziaria".

Fu dunque svolta un'intensa attività istruttoria, al termine della quale può dirsi appurato innanzitutto che SINIGAGLIA ha mentito quando ha dichiarato di avere partecipato, inconsapevole delle finalità dell'operazione e quale appartenente alla Legione Straniera, ad una operazione congiunta tra le forze aeree e navali italiane, francesi e inglesi, finalizzata all'abbattimento di un aereo civile libico, operazione che sarebbe stata coordinata dalla base di Decimomannu e dalla quale sarebbe scaturito per errore l'abbattimento del DC9 ITALIA.

E' invece possibile che egli sia stato effettivamente coinvolto in attività di intelligence, alla fine degli anni '70 e nel 1980; vero è che riferì sia al Tenente ZULIANI che ai giornalisti PINNA e OLDRINI circostanze relative alla morte di FERRO e PUPPO che hanno trovato parziali conferme.

Gli accertamenti espletati su FERRO hanno consentito di appurare che questi è stato effettivamente assassinato in Mazara del Vallo; che era in contatto con SINIGAGLIA e con PATRI', il quale era profondamente coinvolto in attività commerciali con Paesi arabi. Il PATRI', inoltre, risulta essere stato segnalato in

attività informativa concernente proprio i rapporti con i libici (si veda la vicenda SAPORITO e il viaggio a Tripoli compiuto dal PATRI' nella notte del giorno antecedente a quello dell'esame testimoniale)

Va inoltre segnalato che, se dagli accertamenti condotti è inizialmente risultato che il FERRO non era proprietario di un peschereccio, è poi emerso invece dalla consultazione del fascicolo processuale relativo al suo omicidio che il FERRO era stato socio di maggioranza della "Conserviera Sud S.r.l., il cui oggetto sociale è "l'industria, il commercio, l'importazione e l'esportazione di prodotti ittici".

Si è anche accertato l'effettivo coinvolgimento di SINIGAGLIA nella gestione della Radio Mazara International, su indicazione di un ufficiale dell'Arma non identificato e benché egli fosse privo di qualsivoglia esperienza in merito.

Indipendentemente, dunque, dalla veridicità del Sinigaglia, le sue affermazioni potevano essere oggetto di attività informativa, anche semplicemente consultando gli archivi dei Centri SISMI.

Non solo, poi, è risultato vero che il PUPPO è deceduto in un singolare incidente stradale, ma soprattutto si è accertato - attraverso l'acquisizione del fascicolo personale - che il Capitano PUPPO aveva fatto domanda per accedere al SISDE e che tale domanda era stata personalmente rigettata da GRASSEN. A ciò si aggiunga che proponente del PUPPO risulta essere stato tale "ROSSI" e che su di un foglio manoscritto sequestrato a ZULIANI vi è il nome ROSSI, evidenziato.

Si è accertato che Pietro ROSSI fu effettivamente il Capo Centro SISDE di Milano e che proprio egli aveva sottoscritto la nota del 6 novembre 1978 che proponeva il PUPPO per l'ingresso nel Servizio e che il nome di PUPPO era già inserito in un organigramma del costituendo Centro.

Questi aspetti assumono un ulteriore rilievo se si considera la condotta del Capo Centro CS di Milano, Giorgio PARISI.

Questi inviava alla 1^a Divisione una nota datata 27 giugno 1989 nella quale dava conto in maniera molto imprecisa della vicenda e in particolare non riferiva che SINIGAGLIA aveva fornito due indirizzi nei quali avrebbero operato Organismi informativi segreti della Francia.

La nota è redatta in maniera tale da inficiare ogni attività di verifica sulle dichiarazioni del SINIGAGLIA.

Gli accertamenti sugli indirizzi comunicati dal SINIGAGLIA sono condotti in maniera talmente superficiale da sfiorare il ridicolo; in particolare, l'esclusione che negli stabili indicati possa aver luogo attività informativa occulta da parte di un Servizio straniero avviene in considerazione del fatto che non vi abitino persone con cognome francese! L'unico accertamento viene compiuto su di un cittadino il cui nome è di origine francese. Non risponde inoltre a verità quanto dichiarato dal CASTALDO e dal PARISI circa la inattendibilità e non verificabilità del SINIGAGLIA a ragione del fatto che in uno degli indirizzi forniti risultava avere sede il Consolato francese. In realtà il SINIGAGLIA aveva indicato un numero civico diverso.

La singolarità di questa condotta va posta in relazione anche con il fatto che questi, sia pure assai approssimativi, accertamenti consentivano comunque di stabilire delle relazioni con quanto già emerso dalle attività informative compiute dal SISMI sul SINIGAGLIA.

Infatti il Centro di Milano, su incarico di quello di Cagliari, aveva investigato sulle telefonate fatte e ricevute dal SINIGAGLIA quando si trovava a Cagliari ed era risultato che uno dei numeri chiamati era intestato a un'industria farmaceutica, così come impiegato in tal ramo di industrie risultava il "cittadino di nome francese". Nessuna curiosità anima il Centro SISMI per verificare se tra i due soggetti potessero esservi relazioni.

Eppure la richiesta di accertamenti del Centro di Cagliari è del 16 luglio 1980 e si riferisce a fatti del 5 luglio antecedente. In sostanza, risulta un'attivazione del Servizio su SINIGAGLIA ad appena 8 giorni dalla strage. Eppure, nessuna correlazione viene effettuata e il Centro di Milano blocca qualsiasi possibilità di tramitazione delle informazioni, sia in orizzontale che in verticale.

Egli fu effettivamente aggredito e - contrariamente a quanto fu scritto nel relativo rapporto di polizia giudiziaria del 22 maggio 1989 - l'episodio non fu originato da fini di rapina; nel rapporto si attestò che SINIGAGLIA aveva denunciato un'aggressione a fini di lucro e si omise di indicare che egli aveva invece dichiarato - vero o falso che fosse - che il pestaggio era stata una punizione per il suo tentativo di procurarsi documenti relativi al coinvolgimento di mezzi francesi nei fatti di Ustica.

Il SINIGAGLIA presentava effettivamente cicatrici, che potevano apparire conseguenza di colpi d'arma da fuoco.

CANTORE cercò conferme presso la Stazione dei carabinieri del luogo di dimora del SINIGAGLIA e qui si verificò la singolare situazione per cui, dopo notizie fortemente negative, fornite alla presenza di altro personale dell' Arma, il Comandante della Stazione lo aveva tratto da parte e riservatamente gli aveva non solo confermato la piena attendibilità del SINIGAGLIA, ma anche che egli stesso e la sua fidanzata erano in pericolo di vita per esser a conoscenza dei segreti del SINIGAGLIA.

Quando poi il SINIGAGLIA si offrì di fornire a Romano CANTORE documentazione relativa alle sue attività per conto della Francia e in Sicilia, contro il regime libico, il giornalista si mise in contatto immediatamente con Enrico MEZZANI, dal CANTORE definito informatore dei Carabinieri e della Guardia di Finanza, perchè costui acquisisse informazioni presso "i servizi segreti francesi".

Non vi è dubbio che ciò è ben singolare, visto che CANTORE stava per recarsi in Francia per acquisire riservatamente documenti classificati; si vanificava infatti qualsiasi possibilità reale di ottenere i documenti, che pure CANTORE asseriva di voler acquisire. Egli, poi, dichiarò falsamente al suo giornale di essersi recato in Sicilia, di avere ascoltato le bobine delle trasmissioni radio intercettate da SINIGAGLIA, relative alla preparazione del colpo di Stato in Libia, ma che esse non erano di alcun interesse. Egli, a suo dire, non si era in realtà mai recato in Sicilia e non aveva mai ricevuto dette registrazioni.

Non ci si dilunga sulle vicende del viaggio in Francia e della supposta acquisizione dei documenti, mai pervenuti al giornale. Per i tanti aspetti della vicenda si rinvia alle contestazioni effettuate al CANTORE in sede di esame il 20 novembre 1990.

In realtà, l'interesse dell'Ufficio verso SINIGAGLIA è motivato da ciò che egli non dice e dall'attenzione che il SISMI gli dedicò ben prima che egli emergesse come fonte processuale. Anche questi fatti costituiscono oggetto di specifiche imputazioni.

Ci si riporta a quanto si osservava sin dal 14 maggio 1991, dopo la conclusione della prima fase delle indagini sul tema:

"Gli accertamenti sino ad ora compiuti sulla vicenda SINIGAGLIA impongono particolare attenzione nella sviluppo attività istruttoria. E' indubbio, per i motivi già indicati e per altri di immediata evidenza, che la ricostruzione della vicenda di USTICA emergente dalle dichiarazioni del SINIGAGLIA è costellata da elementi palesemente falsi e al limite dell'assurdo (basti pensare alla interpretazione della

sigla OTAN prospettata dal SINIGAGLIA, secondo quanto risultante dalle trascrizioni delle interviste registrate - oppure al ruolo che avrebbero avuto aerei per la sorveglianza radar, di un tipo all'epoca non in servizio). Essi peraltro sono frammisti ad altri effettivamente corrispondenti a risultanze processuali, per di più non ancora acquisite al momento delle prime dichiarazioni del SINIGAGLIA (ignoti erano gli elementi raccolti sulle vicende PUPPO, FERRO e PATRI; solo chi fosse effettivamente addentro alle vicende dei Servizi di informazione poteva essere a conoscenza dei rapporti del capitano PUPPO con il SISDE e in particolare con il Col. ROSSI, come risulta dall'annotazione rinvenuta nel fascicolo personale del PUPPO presso il SISDE e corrispondente a quella apposta dal tenente ZULIANI nell'appunto manoscritto relativa alle dichiarazioni del SINIGAGLIA).

Tale situazione non può non destare preoccupazione per il corretto svolgimento del processo, anche per le analogie con vicende che hanno gravemente influito su altri procedimenti penali per fatti di strage. Anche la personalità del SINIGAGLIA (noto millantatore, soggetto di scarsissima affidabilità, e così via), lungi dal tranquillizzare, riconducendo il tutto all'iniziativa individuale di una personalità disturbata, fa emergere analogie con quanto si verificò nelle indagini sulla strage del 2 agosto 1980 (per molti aspetti a quella di USTICA collegata) con Elio CIOLINI".

In quella sede si sottolineava anche che altrettanto preoccupanti per il corretto sviluppo dell'istruttoria apparivano le condotte di chi aveva ostacolato la conoscenza della fonte SINIGAGLIA da parte del giudice e ciò *anche qualora le finalità fossero state le più encomiabili* e cioè di evitare l'inquinamento delle indagini da parte di un soggetto pericoloso o manovrato da altri. L'unica strada percorribile per contrastare queste minacce è quella di riferirle lealmente all'Autorità Giudiziaria, perché questa ne possa avere piena consapevolezza.

Non si è riusciti a individuare gli organismi o i soggetti interessati a ostacolare le indagini attraverso il SINIGAGLIA. Questa vicenda è però indicativa delle difficoltà che si sono incontrate e dei continui rischi che le indagini venissero utilizzate per finalità ad esse estranee e forse di destabilizzazione del Paese.

Con queste premesse è possibile trarre le conclusioni per ciò che concerne le ipotesi di reato contestate.

Il SINIGAGLIA si presenta dunque spontaneamente all'Autorità Giudiziaria alla fine dell'ottobre del 1990 asserendo di essere testimone oculare di vicende relative alla vicenda del DC9; viene sentito con continuità dal G.I. in date 30-31-ottobre, e 2 e 3 novembre 1990.

Le dichiarazioni complessive del SINIGAGLIA, che abbracciano anche fatti diversi rispetto a quelli oggetto del capo d'imputazione appaiono caratterizzate dall'inserimento di taluni elementi di verità (specie nelle vicende più recenti) in un contesto generale non vero (quantomeno laddove riferito dal SINIGAGLIA come vissuto in prima persona) e che si inserisce perfettamente in quel quadro di attività di "depistaggio" che si è accompagnato costantemente alla storia del processo di USTICA.

In sede di interrogatori quale imputato in data 14 novembre 1991 e 15 e 17 luglio 1992 il SINIGAGLIA non sa addurre nulla di concreto a sua difesa limitandosi ad affermare di essersi potuto esprimere male in alcune sue affermazioni e nulla sapendo dire di preciso e attendibile in ordine a riscontri delle sue affermazioni.

Il delitto di falsa testimonianza in quanto commesso entro il novembre 1990 è oramai prescritto. Al SINIGAGLIA è poi contestato il delitto di calunnia. Va però osservato che egli non ha mai indicato, quali responsabili delle attività belliche, soggetti identificati o identificabili attraverso le loro funzioni, giacchè non ha mai specificato quali mezzi e quali Organismi fossero coinvolti. L'unico nome effettivamente indicato dal SINIGAGLIA nel corso dei suoi contatti con PINNA e OLDRINI (Falco ACCAME) non è stato poi ripetuto in sede di deposizione testimoniale; anzi egli ha tenuto a chiarire che mai aveva inteso affermare che ACCAME fosse in qualche modo coinvolto nella vicenda.

I fatti vanno dunque correttamente qualificati come simulazione di reato, commessa in concorso formale con il delitto di falsa testimonianza e - come questo - prescritta.

Lo ZULIANI, Ufficiale dei CC presso il Reparto Operativo di Milano nel 1989, ebbe contatti con il SINIGAGLIA, nonché con alcuni dei giornalisti dallo stesso SINIGAGLIA citati, nella primavera di quell'anno e ebbe modo di ricevere verbalmente le dichiarazioni del SINIGAGLIA, appena refertato all'Ospedale Fatebenefratelli di Milano sulla vicenda di USTICA.

Permangono a carico dello ZULIANI quegli elementi già evidenziati nel corso della deposizione testimoniale del 10 settembre 1990 e poi formalmente contestatigli nell'interrogatorio quale imputato del 9 luglio 1991.

Appare indubitabile, infatti, che quale che fosse il peso reale da attribuire, in sede di verifica, alle dichiarazioni del SINIGAGLIA, esse andavano riferite all'A.G.

nella loro globalità senza quelle frammentazioni e quelle omissioni ampiamente evidenziate nei capi di imputazione; né detta sottovalutazione delle dichiarazioni del SINIGAGLIA o del suo effettivo ruolo nella vicenda può ascriversi a mera negligenza dell'Ufficiale avuto riguardo al fatto che da un lato il SINIGAGLIA parlava di aggressione con riferimento alle lesioni subite (anche se non appariva obiettività di lesioni da arma da fuoco, lesioni queste che comunque il SINIGAGLIA riferiva a episodio precedente) e d'altro lato al fatto che la frammentazione dei fatti in due distinti rapporti (uno all'A.G. di Milano ove l'aggressione al SINIGAGLIA è qualificata come comune rapina, ed altro al G.I. Dott. BUCARELLI di Roma ove si parla delle dichiarazioni del SINIGAGLIA su USTICA senza fare menzione dell'aggressione e delle lesioni) è indicativa di un doloso occultamento della verità.

Va peraltro preso atto che il delitto ex art. 361 C.P., pur aggravato ex art. 61 n. 2 C.P. è prescritto e che, quanto alla qualificazione giuridica dei delitti di falso ideologico contestati allo ZULIANI in essi l'accusa di falso poggia esclusivamente sulla omissione di certe circostanze; come già rilevato in precedenza per altre posizioni la giurisprudenza non ritiene configurabile il falso ideologico per omissione: gli specifici comportamenti ascritti nei relativi capi di imputazione integrano invece altre condotte di omessa denuncia sia pur col combinato disposto ex artt. 48 e 361 C.P., condotte criminose queste peraltro anch'esse prescritte.

Conseguentemente va chiesto di non doversi procedere nei confronti dello ZULIANI in ordine ai delitti ascrittigli, tutti assorbiti nella fattispecie criminosa ex artt. 81 e 361 C.P., perché estinti per prescrizione.

Il PARISI, responsabile del Centro SISMI di Milano al momento dell'aggressione patita dal SINIGAGLIA, è stato indiziato del delitto di falso ideologico in atto pubblico con riferimento alla nota dallo stesso inviata sulla vicenda alla Direzione SISMI di Roma il 1 giugno 1989.

L'indizio di reità a carico del PARISI è originato dal combinato disposto dal testo della suindicata nota (nella quale tra l'altro si afferma che non si è potuto accertare l'esattezza del recapito indicato dal SINIGAGLIA in quanto il nominativo non risultava sui citofoni!) col comportamento tenuto dal medesimo in sede di deposizioni testimoniali dinanzi il G.I. in date 12 settembre e 28 settembre 1990, laddove non ha saputo chiarire perché mai nella predetta nota del 1 giugno 1989 non fece cenno dell'esistenza di due Centri di Servizi Francesi in Milano né perché non svolse ricerche più approfondite sui precedenti del SINIGAGLIA, né sui collegamenti tra l'episodio delle lesioni subite dal SINIGAGLIA in Milano ed i suoi rapporti con il Centro SISMI di Cagliari, avuto riguardo al fatto che detti

rapporti si collocavano nel tempo a pochi giorni di distanza dalla Strage di USTICA.

Va peraltro rilevato, come già osservato supra per la posizione dello ZULIANI, che non è configurabile un falso ideologico per omissione, e che eventualmente le condotte contestabili al PARISI integrerebbero fatti reato qualificabili come favoreggiamento personale, reato per il quale è già operante la causa estintiva della prescrizione.

Conseguentemente va chiesto di non doversi promuovere l'azione penale nei confronti di PARISI Giorgio.